

Dagli aumenti di capitale all'Aqr, da due anni l'istituto era «osservato speciale»

Quelle valutazioni fuori mercato

Un'inchiesta annunciata, o quanto meno attesa, quella della procura della Repubblica berica nei confronti dei vertici della Banca popolare di Vicenza. Le perquisizioni nelle sedi venete, milanesi, romane e palermitane della BpVi rappresentano l'epilogo di almeno un biennio di sovraesposizione della banca alle occhiate attenzioni delle autorità di vigilanza italiane, europee e dei media che hanno raccolto e

continuano a raccogliere, sotto forma di lettere, il disagio di moltissimi risparmiatori azionisti e piccoli imprenditori locali. Dopo i vertici di Veneto Banca, l'ex Banca popolare di Montebelluna, dunque, anche quelli della Vicenza, vengono indagati per il medesimo (ipotizzato) reato: aggrigotaggio (o manipolazione informativa) e ostacolo alle funzioni di vigilanza. Minimo comune denominatore tra le due banche la

non quotazione in Borsa e un meccanismo di valutazione dei titoli che, alla prova dei fatti, ha dato dimostrazione di scarsa congruità.

Tanto che all'indomani delle verifiche della Bce dell'ottobre 2014, il *comprehensive assessment*, entrambe le banche sono state costrette a svalutazioni *choc* che hanno severamente penalizzato i rispettivi soci.

Stefano Elli ▶ pagina 35

LA VICENDA

Dalla cooptazione di personaggi illustri all'acquisto di Palazzo Repeta dalla Banca d'Italia, tutte le mosse studiate da Pop. Vicenza

Scenari. L'inchiesta parte dalle denunce dei clienti e delle associazioni dei risparmiatori

Quelle valutazioni fuori mercato

di **Stefano Elli**

Non si può certo definire un fulmine a ciel sereno quello che ieri mattina si è abbattuto al civico 18 di via Battaglione Framarin, sede centrale della Banca popolare di Vicenza. Quelle venti macchine del Nucleo valutario della capitale e della tributaria della Gdf della città berica erano attese da tempo. Una perquisizione disposta dalla procura vicentina anche nelle sedi romane, milanesi e palermitane della BpVi e nelle abitazioni del suo presidente Gianni Zonin (in carica da 19 anni) del suo ex amministratore delegato Samuele Sorato e di altri amministratori (alcuni dei quali non risultano indagati). Le accuse ipotizzate sono le stesse che hanno visto lo stesso Nucleo valutario, guidato dal generale Giuseppe Bottillo, intervenire a Veneto Banca, cugina della BpVi, per i medesimi reati: aggrigotaggio e ostacolo alle funzioni di vigilanza.

Non è un caso che le due banche non quotate stiano subendo un trattamento analogo. Per le rispettive dimensioni (non meno di 30 miliardi di asset in gestione) entrambe rientrano appieno nei parametri di «significatività» del Mvu, il meccanismo di vigilanza unico della Bce

che sottopone gli istituti europei alla sorveglianza di Eurotower e non più agli organi di controllo dei singoli paesi.

E forse non è un caso anche che i problemi per le due banche si siano appalesati in tutta la loro serietà proprio all'indomani dell'ottobre del 2014, quando la Bce sottopose le banche italiane (inclusi i due istituti veneti) a stress test (i *comprehensive assessment*) che in una prima fase furono passati dalle due aziende con esiti stracchiati ancorché favorevoli, ma che da quel momento all'aprile successivo portarono a una svalutazione dei rispettivi titoli da 62,5 a 48 euro (per la Vicenza) e da 39,5 a 30,5 (per Veneto Banca). Oltre a una serie di operazioni straordinarie tra cui accantonamenti su crediti deteriorati ben superiori alle attese, a maxi aumenti di capitale in successione e annunci di quotazioni in Borsa. Sull'effettivo valore del titolo BpVi, del resto, una dialettica talora anche aspra, era in corso da almeno otto anni. È datato 2007 il primo intervento dell'Adusbef, associazione degli utenti servizi bancari e assicurativi, che contestava, esponendoli e denunciandoli alla magistratura, i valori di quei due titoli considerati siderali, dissonanti e divaricati, rispetto agli andamenti dei *comparables* del setto-

re bancario in tutta Europa. Un valore elevatissimo che metteva sovente in imbarazzo le due banche quando si trattava di far fronte alle richieste di liquidazione dei titoli che giungevano dai suoi azionisti. Non si contano le lettere giunte a Plus24 che segnalavano ritardi, dilazioni e perdite di tempo nell'ottemperare alle richieste di rimborso. Un segno che il meccanismo del fondo riacquisto azioni proprie dava segnali di ossidamento. E che, insieme alla necessità di reperire nuove risorse, ha forse spinto il passato management della BpVi a cercare altre vie d'uscita, come quella (avventurosa) delle operazioni triangolari con la società di gestione di fondi lussemburghesi Optimum a.m. e Athena (vedere articolo a pagina 34) che detenevano in portafoglio strumenti della Futura fund di Malta in operazioni di sponda tutt'ora sotto osservazione delle autorità di vigilanza. Insomma un lento declino, quello della popolare vicentina, che prima ancora che nelle indagini della Gdf trova riscontro nei numeri e di cui l'inchiesta della magistratura berica non rappresenta che un capitolo. D'altra parte a Vicenza c'è chi confida che l'operato degli investigatori possa fare definitiva chiarezza anche su altri momenti (non necessariamente di

rilievo penale) sin qui inesplorati della gestione di Zonin. Dalla politica commerciale di erogazione dei fidi subordinati alla sottoscrizione di titoli offerti in aumenti di capitale (pratica poco ortodossa, ma per il vero assai frequentata a cominciare dalla gestione di Gianpiero Fiorani della Banca popolare di Lodi e dalla stessa Veneto Banca), alla cooptazione in banca di personalità di spicco della pubblica amministrazione, come l'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio (vicepresidente della Banca), a quella di consulenti di prestigio presi dalla Banca d'Italia (come l'ex capo della segreteria particolare di Mario Draghi, Gianandrea Falchi). A quella di Antonio Fojadelli (consigliere della controllata Nordest Sgr), ex pubblico ministero che ebbe modo, a partire dal 2003, di indagare su alcuni affari che vedevano al centro la banca e lo stesso Zonin. Il pm chiese l'archiviazione di Zonin salvo incassare la richiesta di imputazione coatta dell'allora gip **Cecilia Carreri**. Tutto finì poi con il pieno proscioglimento degli indagati. Oppure l'acquisto da parte della BpVi di Palazzo Repeta, ex sede della Banca d'Italia di piazza San Lorenzo a Vicenza, che da anni era sul mercato senza trovare acquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA